

Cortei operai a Genova «No alla recessione»

Sciopero di due ore - In pericolo la riforma sanitaria - Il rifiuto di tagli indiscriminati che colpiscono i redditi dei lavoratori - Il comizio a Sampierdarena

Nostro servizio

GENOVA - L'assistenza sanitaria navigava già su un mare di difficoltà e di incertezze. Raggiunta dall'ondata del ticket, del taglio e della sospensione di alcune cure è precipitata nel caos. In molte città le farmacie sono in crisi e non sanno come comportarsi. Davanti alle 10 mila persone che si esasperano, soprattutto anziani, fanno la coda per riuscire a capire se hanno ancora la possibilità di sottrarsi alla «stessa sulla malattia e sulla vecchiaia».

Terza risposta più forte è venuta da Genova. Mezza città bloccata dai cortei operai confluiti in piazza Montano a Sampierdarena durante uno sciopero di due ore e mezza. Migliaia di tute blu con i tamburi di latta e i cartelli che raccontano la storia della protesta precisandone i contenuti: «I provvedimenti del governo non colpiscono gli sprechi e le corruzioni ma le conquiste dei lavoratori». «No all'aumento delle tariffe e dei ticket». «Modificare le aliquote fiscali». «L'assistenza non si combatte con la politica recessiva».

E' stata, in un certo senso, la replica di quel soprassalto operato che, nel luglio 1980, vide i cortei percorrere le strade di Genova contro il decreto governativo dello 0,50 per cento; ma con due differenze: questa volta allo sciopero hanno aderito anche i portuali del ramo industriale e della Compagnia unica, i pensionati (che aprivano uno dei cortei con un grande striscione), gli edili e i ferrovieri.

La seconda differenza è che oggi si tratta di ben altro che dello 0,50. In piazza Montano erano presenti anche i rappresentanti del Comune e della Provincia di Genova, amministrati entrambi da giunte di sinistra. La Regione Liguria no. E' vero che il governo regionale pentapartito, in fatto di assistenza sanitaria, ha qualche problema tutto suo che si aggiunge agli

altri: un assessorato alla sanità vacante in attesa d'essere occupato da un craxiano, ora ibernato perché affilato alla legge di Loto Gelli, per tacere del presidente anch'egli in odore di P2. Ma sta di fatto che alla manifestazione la giunta regionale non c'era.

Perché è esplosa con tanto vigore la protesta in fabbriche come l'Italsider, l'Italcantieri, il CMI, il gruppo Ansaldo, l'Elisag, la Marconi, la Piaggio, la Nuova San Giorgio?

La decisione di fermarsi e uscire dalle fabbriche era stata presa, di comune accordo, durante un'assemblea degli esecutivi dei consigli di fabbrica insieme alla segreteria della Federazione unitaria. Leri quanti si sono avvolti al microfono hanno parlato del ticket, dei nuovi balzelli imposti sulle visite mediche, le degenze ospedaliere e le prestazioni specialistiche, della riforma sanitaria colpita ulteriormente nei suoi principi essenziali, soprattutto del fatto che questo Paese, aumenta il numero delle persone che soffrono. Poi il discorso si è allargato al fisco, alle tariffe, all'occupazione e alla crisi sempre più profonda delle Partecipazioni statali.

«Noi non sosteniamo ad esempio», osserva Pietro Pastorino, segretario generale della Camera del lavoro — che Spadolini deve andarsene; vogliamo giudicarlo sui fatti, e i fatti sinora non contraddicono le stesse dichiarazioni del presidente del Consiglio. Non è accettabile il tentativo del governo di ridurre l'inflazione attraverso una politica recessiva, ricorrendo solo a strumenti monetari e finanziari.

Ma le divisioni tra le Confederazioni non rischiano di paralizzare il sindacato e tendenze meno credibili le proposte?

«La manifestazione di oggi», spiega Pastorino — rappresenta una svolta per la Federazione unitaria proprio in questo senso: perché usciamo da

una paralisi dell'iniziativa. Siamo tutti concordi sul fatto che l'inflazione debba essere combattuta, ma non facendo pagare prezzi insopportabili ai ceti sociali economicamente più deboli: gli anziani, i malati, le donne, i giovani privi di lavoro. Il problema ora è di non isolare le fabbriche, di coinvolgere gli altri ceti sociali, di avviare un movimento capace di durare nel tempo, perché crediamo che la trattativa con il governo e gli imprenditori sarà lunga e difficile».

«Il primo appuntamento», aggiunge Giulio Ercoli (che ieri ha concluso la manifestazione a nome della Federazione Cgil-Cisl-Uil) — è l'assemblea dei delegati della Fim e, martedì, quella dei delegati di tutte le categorie. Intanto, registriamo un fatto positivo e abbastanza inedito: la partecipazione piena degli impiegati e dei tecnici che in alcuni casi, come al Meccanico e all'Elisag, hanno preparato i cartelli e sono stati i protagonisti dell'iniziativa. Quello che cerchiamo di costruire è un intreccio tra lotta, discussione e decisioni dei lavoratori. L'inflazione è una tassa iniqua, ma le ultime decisioni del governo hanno aggiunto iniquità a iniquità.

Un solo esempio a sostegno di questo giudizio. I redditi imponibili superiori ai 3 milioni e 600 mila lire sono stati esentati dai nuovi ticket. Ma chi ha dichiarato redditi inferiori non è un ricco evasore, e non si porrebbe di serietà? L'ex golden boy Franco Ambrosio, per dirla una, possiede un impero finanziario, ville e Rolls Royce; ma prima che il comune di Milano gli accertasse un reddito imponibile di 500 milioni figurava tra i nullatenenti. Senza quell'accertamento e la cattiva ideologia di un ministro davanti a un magistrato svizzero, oggi non pagherebbe il ticket sulle medicine e le visite mediche.

Flavio Michellini

Posizioni distanti sul costo del lavoro

Deludente il confronto con gli imprenditori Nasce la sinistra Uil?

ROMA — Nel vivo di un difficile confronto con il governo e con gli imprenditori, il dibattito interno alle tre confederazioni sindacali sta dimostrando che la diversità nelle scelte non passa attraverso logiche di schieramento ma tocca corde sensibili relative al ruolo e al modo di essere dell'intero sindacato. Il dibattito al comitato centrale della Uil, ad esempio, conosce un'articolazione di posizioni che riflettono preoccupazioni e proposte diverse: convergono, tuttavia, o della CGIL o della CISL. E' la conferma della necessità — sottolineata da Rinaldo Scheda — di un articolo su Rinascita — di un dibattito franco, che coinvolga i lavoratori, sui punti decisivi da affrontare ai due diversi livelli di negoziato e sul come sostenerli.

Proprio ieri la delegazione della Federazione unitaria, che si è riunita nei giorni scorsi con gli esponenti della Confindustria e delle aziende pubbliche, ha tratto un bilancio deludente: «Data la distanza tra le parti, la discussione non è ancora decollata verso una vera e propria trattativa. Gli industriali, infatti, insistono sulla pregiudiziale del costo del lavoro, rifiutandosi di tener conto degli incrementi di produttività. In alternativa una nota unitaria del sindacato confermi l'impegno, assunto sin dal primo momento, di mantenere la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, inclusa la contingenza, nell'ambito del tetto programmato di inflazione».

«Entro tale coerenza», afferma il documento — «ci sono gli spazi, salvaguardando la dinamica della contingenza, per lo sviluppo della contrattazione a tutti i livelli». Di qui l'opposizione «alla predefinizione delle prossime vertenze contrattuali e, in generale, della contrattazione ai vari livelli». E' stata anche sottolineata la necessità di superare le «storture» che il prelievo fiscale e contributivo determina «tra salario lordo e netto, fra

retribuzione e costo del lavoro». Quest'ultimo problema rimanda a un nodo non ancora sciolto nel confronto con il governo.

Dunque, ancora segnali negativi. Inevitabili le ripercussioni nel dibattito sindacale, come dimostrano i lavori del comitato centrale della Uil. La prudenza e il realismo della relazione di Benvenuto non hanno contenuto le spinte più divergenti. Così Galbusera ha sottolineato che la dichiarazione di sponibilità del sindacato alla lotta all'inflazione «significa anche accettare un quadro di spesa pubblica che porterà conseguenze su una parte dei lavoratori». E in polemica aperta con Benvenuto, che aveva sottolineato positivamente i contributi contrattati dall'opposizione di sinistra, Galbusera ha attaccato il compagno Chiaromonte sostenendo che il suo giudizio sui tagli alla spesa pubblica «è un contributo alla demagogia, all'incapacità di capire che occorrono scelte secondo precise priorità». In tal caso c'è da dire che: 3) demagogia e di incapacità sono zeppi i lavori del comitato centrale della Uil visto che numerosi interventi (Bugli, Veronesi, Miniatto, Sambucini) hanno sollevato le stesse critiche e sollecitato la stessa proposta. E il PCI — su questo Chiaromonte è stato esplicito — si farà interprete in Parlamento dell'esigenza di un'alternativa legata alla programmazione e a una politica di riforme.

Ancora più contrastata è stata la discussione sul ruolo del sindacato e sul rapporto con la base. Galbusera ha, infatti, sostenuto che occorre «collocare a livello istituzionale il nostro modo di essere e di intervenire». In questo quadro, evidentemente, si colloca la proposta di «cambiare i consigli di fabbrica oggi, come abbiamo cambiato le commissioni interne ieri».

Ma la crisi attuale del sindacato, ha ribattuto Veronesi, segretario generale dei metal-

meccanici Uil, è parte di una crisi più generale che investe tutti i soggetti collettivi e le istituzioni». Come reagire? «Non si tratta — ha detto Veronesi — di processare una esperienza come quella dei consigli di fabbrica ma di ridefinirne e rivitalizzarne il ruolo». «Inutile e sbagliata» è, poi, una «commissione tra questa materia e il terrorismo».

Anche per Mattina il problema vero è quello della democrazia sindacale: «Il sindacato — ha detto correggendo certe interpretazioni dei suoi ultimi interventi — non può temere continuamente che le lotte siano oggetto di possibili strumentalizzazioni da parte del terrorismo». Oggi tocca a Benvenuto ricondurre a sintesi unitaria un dibattito così contrastante. Dalle sue conclusioni, e dal voto sui documenti conclusivi, dipende anche la possibilità che si crei una sinistra interna alla Uil composta da esponenti di un po' tutte le componenti politiche (al congresso, infatti, è stato raggiunto un «patto di gestione della confederazione»). Un'esigenza emerge chiaramente, dai lavori del comitato centrale della Uil come dai congressi della CGIL e della CISL: la condizione di impotenza del sindacato, determinata dalla divaricazione di posizioni, sta offrendo comode coperture alla linea dura degli imprenditori e alle politiche monetaristiche del governo. Rinaldo Scheda, della CGIL, ha denunciato l'assenza di una «linea attiva» del sindacato, e questo spinge molti lavoratori a temere «che da queste trattative possa uscire un compromesso deteriorante». Per la CGIL non ci sono alternative all'azione unitaria, ma Scheda tiene ad avvertire che è l'isolamento delle masse lavoratrici che ora occorre impedire. Della democrazia sindacale, dunque, non basta parlare, ma bisogna «saperne accettare tutte le implicazioni».

P. C.

NAPOLI E LA SUA IMMAGINE

Impegno degli scrittori Luigi Compagnone, Mario Pomilio, Michele Frisco, Domenico Rea e del commissario dell'Azienda di soggiorno cura e turismo Giuseppe Castaldo per una nuova immagine di Napoli.

La dura emergenza che da molti mesi la città sta vivendo e soffrendo sembra farci tutti convinti che Napoli sia diventata ormai esclusivamente l'immagine della violenza soperfatta, del traffico farraginoso, di una crisi economica e sociale che non trova spiraglio per una soluzione. E' un'immagine che se per molti aspetti, purtroppo corrisponde alla realtà, rischia al tempo stesso di soffocare, sino a vanificarla, l'immagine dell'altra Napoli: quella più autentica e vera, che da secoli e per secoli ha creato una civiltà, una cultura, una storia, contribuendo al fascino irripetibile della sua unità.

Proprio per recuperare — per ritrovare — questa Napoli che non definiremo alternativa perché essa è la sola Napoli in cui ci riconosciamo, nella cura dell'economia turistica locale e negli schemi promozionali che l'accompagnano si sta tentando da qualche tempo di proporre un nuovo modo di presentare la città all'attenzione del forestiero e, perché no?, dello stesso cittadino.

Napoli — si sa — è città difficile, sulla quale negli ultimi anni anche troppi corrispondenti e pubblicitari hanno esercitato la loro spicciola sociologia per cercare di darne un'interpretazione; è città, ancora, che sembra provocare la polemica come sola maniera d'amarla e pungolarla; e senza dubbio se ogni altra città possiede la sua chiave segreta che permette di capirne l'umore e cavarne un giudizio, quella di Napoli sembra andata smarrita e ciascuno può trovarle le più libere illazioni e diagnosi. E tuttavia ci sembra che la sola possibilità di riaffermare ad essa il senso e il sentimento della sua dignità — quella che già in epoca passata la fece «nobilissima» — sia proprio questa di ricostruire, con le componenti più essenziali della sua storia, con la riconquista delle sue tracce civili, testimonianza, fra le più alte, delle civiltà mediterranea, un'immagine della città finalmente depurata dalle storture di gusti e costumi mal conservati o sempre più deteriorati.

Prima che economia, il turismo è cultura: e perciò non possiamo, per la nostra parte, non appoggiare e incoraggiare quest'impegno che tende a restituire alla città il suo ruolo primario. Ma il turismo è anche cooperazione, collaborazione e sostegno: e pertanto una iniziativa del genere può farsi vera e assumere di conseguenza il suo significato più concreto, solo a patto che la collettività napoletana — i suoi cittadini e le civiche istituzioni — lo sentano e lo praticino come proprio.

Ancora: un turismo intelligente, realizzato fuori dalle più facili proposte di uno scontato sorpasso folcloro, è anche costruzione di legami; il passaggio del forestiero, allorché è compiuto e accettato con rispetto, è come arricchimento e si fa patrimonio di divulgazione di idee, di civiltà, di responsabilità (senza dire degli aspetti accademici e suscettibili di largo reddito economico); e se da un lato la consapevolezza esaltante di quanto in arte e in storia e in cultura offre la città realizza una ineguagliabile sorgente di dignità civica, dall'altro propaga l'opinione, che è nostra ma che vorremmo fosse di tutti, di una Napoli città ricca nonostante tutto.

Giuseppe Castaldo
Commissario
dell'Azienda
di Napoli

Luigi Compagnone
Mario Pomilio
Michele Frisco
Domenico Rea

ROMA — I controllori di volo automatici hanno cominciato il loro «nutrito» programma di sciopero. Oggi, dalle 8 alle 20, attueranno la prima astensione. Le altre, con la stessa durata e lo stesso orario di effettuazione, sono state programmate per il 4, il 6 e l'8 ottobre. La loro intenzione è bloccare il traffico aereo. Le motivazioni sono però pretestuose e inaccettabili. Ogni tentativo di comporre la vertenza è stato «frustrato» — ha detto il ministro dei Trasporti, Balzamo — dalla pervicace indisponibilità all'accordo dei dirigenti autonomi.

Alitalia, Azi e Aermediterranea hanno in ogni caso confermato per oggi l'effettuazione di gran parte dei voli programmati. Saranno effettuati regolarmente tutti quelli intercontinentali. Sulle linee internazionali saranno garantiti i collegamenti con le principali città europee e del bacino mediterraneo, in particolare Parigi, Londra, Vienna, Bruxelles, Francoforte, Ginevra, Madrid, Cairo, Atene e Tripoli. Sulle rotte nazionali vengono garantiti tutti i voli da e per le isole, quelli con le principali città e sulla Roma-Milano, almeno una ogni due ore.

Il grosso del traffico aereo dovrebbe essere assicurato nella giornata di oggi e anche

Controllori in sciopero voli ridotti fino alle 20

Gli «uomini-radar» confederali per i collegamenti - La vicenda Itavia al Senato

nei prossimi giorni dai controllori di volo aderenti a Cgil, Cisl e Uil che non solo si dissociano dalla iniziativa degli autonomi, ma la condannano duramente. In teoria dovrebbe essere possibile assicurare un 70-80 per cento dell'operativo. Molto, però, dipenderà anche dall'atteggiamento di certi dirigenti incaricati di organizzare e coordinare il lavoro, aderenti al sindacato autonomo o simpatizzanti dello stesso. E dipenderà anche dall'impegno della compagnia di bandiera a realizzare il programma stabilito.

Intanto è di nuovo all'attenzione dell'opinione pubblica la vicenda dell'Itavia. Ne hanno parlato nei giorni scorsi con seria e legittima preoccupazione i sindacati, se ne parlerà entro la prima metà del mese nelle aule di Palazzo Madama. Ciò per iniziativa, fra l'altro, del gruppo comunista che ha presentato una apposita interrogazione al ministro dei Trasporti. La questione — ha assicurato il presidente della commissione Trasporti del Senato, Vincelli — sarà dibattuta nei prossimi giorni.

Di che si tratta? Nel luglio scorso il ministro dell'Indu-

stria ha nominato un commissario straordinario (in base alla cosiddetta «Legge Prodi») presso la società Itavia, che ha cessato la sua attività nel dicembre scorso. Nei giorni scorsi Marco, replicando a quanto aveva scritto, ha affermato che si trattava di un «atto dovuto». La «preoccupazione che noi esprimiamo» — ha dichiarato il compagno Libertini, responsabile della Sezione Trasporti del Senato — è che si tratti di qualcosa di più, di un reale tentativo di resuscitare dalle ceneri una società che era sprofondata in una bancarotta tecnica e finanziaria e di «ostacolare il già difficile processo di sviluppo della nuova società pubblica, Aermediterranea, in particolare nel campo dei voli charter».

Se questa dovesse essere la manovra i comunisti sono decisi a stroncarla sul nascere. Al Senato — dice Libertini — su questa linea c'è «ampia convergenza d'opinioni». E risponde che il PCI vuole dal governo sono: come pensa che l'Itavia possa avere ora la capacità tecnico finanziaria per effettuare i servizi non di linea, come possono coesistere Aermediterranea e l'eventuale resuscitata Itavia; e da punto è l'applicazione degli accordi di cui gli spazi, salvaguardando, governo-sindacato-Alitalia.

Una farsa il «compromesso» sul vino bloccato in Francia

Il governo francese i rilievi contenuti nella denuncia italiana invitandolo a trasmettere le sue osservazioni scritte entro dieci giorni. Come si vede e come era scontato la procedura giudiziaria ha tempi lunghi che coincidono con l'obiettivo dei francesi di tenere bloccato il vino italiano alle dogane almeno fino al termine della vendemmia. Ma almeno è positivo dopo i timori che si manifestavano mercoledì di un ripensamento da parte della commissione che incarica la procedura giudiziaria il suo corso.

Preoccupanti invece i termini nei quali viene presentato il compromesso che, secondo la commissione, le delegazioni italiana e francese al consiglio dei ministri dell'agricoltura del 29 settembre si sarebbero trovate d'accordo di esaminare. Il compromesso prevede che le autorità francesi adogneranno in un periodo da stabilire le partite di vino per le quali non è

Una farsa il «compromesso» sul vino bloccato in Francia

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La Commissione delle comunità europee seguirà due vie parallele per risolvere il conflitto italo-francese sul vino: la via giuridica con il ricorso alla Corte di Giustizia e quella politica della ricerca di un compromesso tra i governi dei due paesi. E questo quanto è stato deciso nella riunione di ieri della commissione su proposta del commissario Dalsager. La procedura di infrazione ai trattati comunitari avviata il 9 settembre scorso passa ora alla seconda fase con l'avvio alle autorità francesi di una ingiunzione motivata alla quale la Francia dovrà conformarsi (o respingerla) entro cinque giorni lavorativi a partire da quello di ricezione.

Contemporaneamente ed a seguito della decisione del governo italiano di ricorrere contro la Francia per infrazione ai trattati comunitari la commissione ha deciso di trasmettere

alle consuetudini consolidate, e (si tratta della quasi totalità del vino bloccato) devono essere sdoganate immediatamente e non possono essere oggetto di arbitrario se non si vogliono sconvolgere le regole del mercato comunitario. L'unica parte ragionevole del compromesso è che le parti preparino per l'avvenire un accordo sulla documentazione che deve accompagnare le merci in modo che ci si rinnovino gli equivoci. Ci era parso che al consiglio dei ministri del 28 settembre il ministro Bartolomei fosse ben deciso a sostenere questi punti di vista e a non farsi invischiare in una discussione su di essi che già implica una confessione o una messa in dubbio del buon diritto degli esportatori italiani. Ha fatto marcia indietro il ministro Bartolomei o è stata la commissione a forzare ed a stroncare il suo accordo per studiare il progetto di compromesso?

I termini di questo compromesso sono perlomeno sconcerati. Infatti le partite di vino per le quali non è messa in causa l'origine italiana (e che cioè sono in regola) non devono assolutamente fare oggetto di trattative e di compromesso, devono essere sdoganate subito (anzi, non avrebbero mai dovuto essere bloccate) e non entro un periodo di tempo da stabilire. In secondo luogo la libera circolazione delle merci all'interno della Comunità è regolata da trattati e da consuetudini ormai consolidate.

Le partite di vino italiano la cui documentazione risponde

Il fondo di solidarietà è finalmente divenuto operante

do a 275 miliardi per l'81 e a 400 miliardi per ciascuno degli anni successivi, lo snellimento delle procedure, il trasferimento di buona parte delle competenze alle regioni (delimitazione del territorio danneggiato, attuazione del tipo di interven-

to, contributi per la ricostruzione delle strutture fondiarie, delle strade interpoderali, delle opere idriche, degli impianti irrigui e delle opere di bonifica). Restano di competenza del Ministero dell'Agricoltura la dichiarazione di eccezionalità

Per gli otto anni fondamentali della loro vita

«scoprire» è l'enciclopedia più pratica e completa per gli anni della scuola. È il frutto di una collaborazione internazionale, è un'opera unica nel suo genere, indispensabile per le ricerche.

«scoprire» risponde alle esigenze concrete dei ragazzi lungo l'intero arco della scuola dell'obbligo, ma rappresenta anche un prezioso strumento didattico per genitori e insegnanti.

«scoprire»: 13 materie base organizzate in 650 monografie che, seguendo i moderni criteri pedagogici, assegnano alle immagini una funzione essenziale di stimolo all'osservazione e al ragionamento. 144 fascicoli settimanali da rilegare in 13 volumi di enciclopedia e un grande Dizionario enciclopedico. Per la scuola. E oltre.

«English with me» è l'unico corso d'inglese studiato appositamente per i ragazzi che parlano italiano. Completo e graduale, facile da seguire da soli proprio nell'età in cui è più agevole l'apprendimento, «English with me» fa dell'inglese una lingua amica. Con quiz e dialoghi vivaci, con canzoni e musiche funzionali alla comprensione di suoni e rituali dell'inglese, con giochi e regali didattici, «English with me» è studiato per ottenere dai ragazzi il massimo risultato stimolando costantemente il loro interesse e la loro partecipazione attiva. I 97 fascicoli settimanali, integrati in 4 volumi di «lingua», in un volume di «Dizionario illustrato» e in 3 volumi di «ambiente», che fanno di quest'opera anche un documentato corso di cultura e civiltà anglosassone.

scoprire English with me

In edicola una grande offerta editoriale: per 1400 lire 2 fascicoli di «scoprire» e 2 fascicoli e una cassetta di «English with me» e l'iscrizione al grande concorso «scuola insieme»

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

ROMA — Il Senato ha approvato ieri definitivamente la legge, votata lo scorso maggio alla Camera, che stabilisce nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali.

Il testo varato a Palazzo Madama è frutto della fusione di proposte presentate dai gruppi comunista e democristiano di Montecitorio.

Prevede un aumento del fon-

do di solidarietà è finalmente divenuto operante

do a 275 miliardi per l'81 e a 400 miliardi per ciascuno degli anni successivi, lo snellimento delle procedure, il trasferimento di buona parte delle competenze alle regioni (delimitazione del territorio danneggiato, attuazione del tipo di interven-

la calamità, la determinazione delle zone da proteggere dal fondo sulle basi delle richieste delle regioni, l'ammontare del contributo una tantum per le misure di pronto intervento.

Si tratta, come hanno affermato i compagni Sassone e Miraglia nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, di un importante passo avanti nella difesa degli agricoltori dalle avversità naturali.